"Un viaggio dentro sé stessi" è la prima cosa che mi viene in mente se dovessi dare una definizione della "9 Colli Running”. Dal timore di non farcela prima di partire (in realtà, quando ho deciso di iscrivermi, tutti i giorni immaginavo di arrivare al traguardo, per convincere la mia mente che potevo e dovevo farcela), un timore dettato dall’obbligo di dover transitare entro un orario prefissato ai vari cancelli di controllo, pena la squalifica, alla gioia di esserci comunque vada, il forte desiderio di chiuderla entro il tempo prefissato per poter scrivere una pagina della mia storia sportiva più bella!

Ecco…tutto questo è l’essenza della gara a mio parere: i colli romagnoli offrono una vista mozzafiato che mi fanno pensare alla fortuna che sto vivendo, passo dopo passo. Poi arriva la notte, la luna piena, il freddo e trascorse le prime 12 ore di gara iniziano i dolori muscolari, come se ogni parte del corpo, prima singolarmente poi in simultanea, volesse sussurrarti inizialmente con le buone per poi urlare dopo un po': “ma che succede?!” A questo punto inizi a pensare e, rivolgendoti mentalmente alle tue parti del corpo dolenti, parli: “se volete è così, fatevene una ragione”. Ti viene quasi da ridere per non piangere e per sdrammatizzare il disagio psicofisico. Mi faccio forza pensando alle persone a me più care, che sono in ovvia apprensione per il tentativo di impresa, ai compagni di società che mi stanno seguendo, a tutti gli amici ultramaratoneti e non che mi seguono tramite gps e che fanno il tifo per me.

Arriva il nuovo giorno e con il passare delle ore il caldo inizia a farsi sentire più del giorno precedente, l’ultimo dei 9 colli presenta un ascesa di 4 interminabili km, pesanti, provocatori, come se la salita stessa sussurrasse: “basta Piero, basta, secondo me non ce la farai” ma tu continui per altri 50km così, quelli più duri, quelli che ti dicono anche questo: “beh allora, dimostrami che sei capace veramente” ed è questa la molla che ti fa andare avanti…fino alla fine!

Ora mancano solo 7 km…oltre al fisico esausto che mi fa solo camminare subentra una frustrazione mentale così alta che dico: “basta, va bene così, vado oltre il tempo limite delle 30 ore, sono contento lo stesso” ma in realtà non lo sono per niente.

Mi squilla il cellulare (obbligatorio in gare così lunghe). E’ il mio Presidente di società che mi incita e mi dice di non mollare, che mi stanno seguendo da 29 ore, di resistere e ancora resistere!

Mancano solo 1500 metri, sono sul lungomare e intravedo il pallone che delimita il traguardo ma non comprendo dove andare ormai esausto e, convinto di aver superato il tempo massimo, ad un certo punto vedo mia moglie Marilù che mi corre incontro e con una voce a tratti interrotta da un pianto carico di emozione mi grida: “Dai, dai che ce la fai, manca pochissimo!” Inizio a correre sempre più forte, sempre più forte tanto da non sentire più le gambe e finalmente dopo aver corso gli 800 metri finali sulla sabbia (giusto per non farci mancare nulla) arrivo a 4’25” di vantaggio sul tempo limite delle 30 ore.

Finalmente è finita! Ce l’ho fatta ad esprimere, con passione, tenacia, determinazione, perseveranza, la migliore versione di me stesso, perché è dannatamente vero che se la sofferenza è stata lunga ma per fortuna temporanea, la gloria è per sempre!